

Chi alimenta il conflitto

di GUIDO RAMPOLDI

Allah-u-Akbar, avrebbe gridato l'adolescente turco che ieri ha freddato il sacerdote Andrea Santoro con un colpo di pistola. Allah è grande e l'Europa molto piccola. Investita da questioni enormi, sulle quali si gioca il nostro futuro prossimo e forse la storia di questo secolo, l'Unione fatica a trovare una comune linea d'azione, quella "voce sola" che Ciampi ieri chiedeva. Si direbbe anzi che ciascun governo torni alla vecchia abitudine di defilarsi, sperando che la tempesta diriga altrove, foss'anche sul vicino.

Ma tentare di schivare i fulmini durante una burrasca non è il modo più sicuro per evitarli. Per cominciare sarebbe non solo un po' indegno, ma anche controproducente, lasciare che la Danimarca se la sbrighi da sola. Il governo danese ha molte colpe, a cominciare da un'eccessiva tolleranza verso la destra xenofoba che, come adesso è più evidente, ha causato grande danno all'interesse nazionale e all'immagine del Paese. Ma è comunque Europa. Così ci pare piuttosto deprimente quanto è avvenuto venerdì a Londra, dove la polizia ha tollerato che un centinaio di nazisti islamici manifestasse davanti all'ambasciata danese con slogan e cartelli che promettevano alla Danimarca le vendette più sanguinarie. Scotland Yard ha aperto un'inchiesta due giorni dopo, ma nel frattempo le immagini e i messaggi di quel corteo avevano raggiunto tutto il mondo.

Tuttavia non è con gli appelli alla "fermezza" che l'Europa può sostanziare una politica. Si tratta innanzitutto di intendere cosa sta accadendo. Crediamo sia corretto quel che diceva ieri il ministro degli Esteri danese: in Medio Oriente qualcuno vuole montare uno "scontro tra civiltà".

Europei contro arabi. Cristiani contro musulmani. Ma davvero siamo così diversi da loro e così simili tra noi? Proviamo a capire. Poiché una civiltà è una cultura, e una cultura un sistema di valori e di comportamenti, dovremmo supporre che Castelli e Bertinotti, Scalfari e Previti, Bocca e Berlusconi, Luttazzi e il Papa, alla fine si assomiglino, condividano una base di valori e di comportamenti comuni: chiederemo agli interessati, ma ci pare improbabile. Ma anche non volessimo vedere lo "scontro tra civiltà" come un colossale imbroglio, è evidente esso non è un destino: piuttosto, un progetto politico. Non appartiene solo all'islamismo, ma anche a quelle destre europee che rovesciano tonnellate di disprezzo sugli immigrati dai Paesi musulmani, considerandoli tutti portatori d'una "civiltà" aliena, aggressiva, che si spalmerrebbe dentro ciascuno di loro come il Dna d'una razza. In questo contesto "civiltà" e "razza" funzionano nello stesso modo. Ha avvertito nei giorni scorsi un sacerdote danese: "Provate a sostituire "musulmano" con "ebreo" (nei discorsi della destra radicale): il risultato è inquietante".

L'estremismo islamico e la destra islamofoba sono nemici: ma sono anche alleati. L'uno è indispensabile all'altro: bisogna essere in due per montare uno "scontro tra civiltà". Infatti solo una simmetria di azioni e reazioni può devastare il territorio di mezzo, lo spazio del dialogo e della mediazione. Impedire che questo avvenga è, ci pare, una necessità assoluta per l'Europa.

Non si tratta solo di difendere i principi elementari d'una democrazia liberale, per i quali che Caio sia musulmano, Tizio cristiano e Sempronio ebreo è rilevante quanto il fatto che l'uno sia biondo, l'altro castano e il terzo moro. Ma soprattutto è urgente disarmare chi vuole trascinarci in uno

scontro suicida e vano. Parliamo anche di quei politici italiani che giocherellano da tempo con lo "scontro tra civiltà" sperando di ricavarne un utile politico. Non vorremmo che in campagna elettorale la tentazione diventasse irresistibile.

La Danimarca forse è l'unico Paese al mondo che abbia dedicato un monumento ad un uomo che le arrecò grande danno. Corfitz Ulfeldt, genero del re Cristiano IV, nel Seicento vendette la patria per denaro. Sulla pietra nera che lo ricorda è scritto: "A sua vergogna, disprezzo e infamia". Ecco un costume molto civile che andrebbe ripristinato in tutto il continente, per ricordare chi, in circostanze per tutti noi decisive, nuocesse all'Europa e all'Italia per ricavarne un piccolo vantaggio politico.

(6 febbraio 2006)